

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLX n. 212 (48-536)

Città del Vaticano

giovedì 17 settembre 2020

All'udienza generale il Papa prega per il sacerdote ucciso a Como

La testimonianza di carità di don Roberto Malgesini

Papa Francesco ha ricordato don Roberto Malgesini, il sacerdote cinquantunenne di Como ucciso martedì mattina, 15 settembre, da uno dei tanti bisognosi che da lui ricevevano sostegno e aiuto. «Mi unisco al dolore e alla preghiera dei suoi familiari e della comunità comasca - ha assicurato al termine dell'udienza generale di mercoledì 16 - e, come ha detto il suo vescovo, rendo lode a Dio per la testimonianza, cioè per il martirio, di questo testimone della

carità verso i più poveri». Poi l'invito rivolto ai fedeli presenti nel Cortile di San Damaso e a quelli collegati attraverso i media: «Preghiamo in silenzio per don Roberto Malgesini e per tutti i preti, suore, laici, laiche che lavorano con le persone bisognose e scartate dalla società».

In precedenza, proseguendo le catechesi sul tema «Guarire il mondo» nell'epoca del covid-19, il Pontefice aveva proposto una riflessione scandita da un duplice elogio: dei *cuida-*

dores, «coloro che si prendono cura degli ammalati... di chi ha bisogno», in questi tempi in cui «c'è l'abitudine di lasciare da parte» queste persone; e di tutti «quei movimenti, associazioni, gruppi popolari, che si impegnano per tutelare il proprio territorio», contribuendo «a una rivoluzione pacifica» per poter «lasciare un'eredità alla futura generazione».

Partendo dal presupposto che «per uscire da una pandemia, occorre curarsi e curare a vicenda», Francesco ha esteso il ragionamento «anche alla nostra casa comune: alla terra e ad ogni creatura». E arricchendolo come di consueto il testo preparato con aggiunte personali si è subito domandato «come mai» non ci sia «un vaccino... per la cura della casa comune». Salvo poi rispondere che l'antidoto contro questa malattia esiste e si chiama «contemplazione». Infatti, ha spiegato il Pontefice, «il creato, non è una mera "risorsa" e le creature che lo abitano non possono essere ridotte a un "oggetto di uso e getta"; al contrario "riflettono", ognuna... un raggio di luce divina» e «per scoprirlo» - ha raccomandato - «abbiamo bisogno di fare silenzio, ascoltare e contemplare». Al contrario, «senza contemplazione» -

ha messo in guardia il vescovo di Roma - c'è «l'io» al centro di tutto, «che porta al "speccato" di «sfruttare il creato», deprecare «la terra fino a soffocarla», rovinando così «l'armonia del disegno di Dio».

Ecco allora la necessità di una «conversione, un cambio di strada: prendersi cura anche del creato», recuperando «la dimensione contemplativa», guardando «la terra come un dono, non come una cosa da sfruttare». Perché «qui è il nocciolo del problema: contemplare è andare oltre l'utilità... è gratuità». Del resto, ha proseguito, «chi non sa contemplare il creato, non sa contemplare la persona. E chi vive per sfruttare la natura, finisce per sfruttare le persone e trattarle come schiavi». Ma «distruzione il creato», sfruttarlo «a mio vantaggio... si paga caro», è stata la denuncia di Francesco, che ha fatto anche esempi concreti dei danni del surriscaldamento globale. Mentre, di contro, grazie a Dio ci sono «quanti diventano "custodi" della casa comune», come «i popoli indigeni, verso i quali abbiamo tutti un debito di riconoscenza» e «anche di penitenza, per riparare il male fatto loro», ha concluso Francesco.

di ANDREA TORNIELLI

«Fratelli tutti» è il titolo che il Papa ha stabilito per la sua nuova enciclica dedicata, alla «fraternità» e alla «amicizia sociale». Il titolo originale in lingua italiana rimarrà tale - e dunque senza essere tradotto - in tutte le lingue in cui il documento sarà diffuso. Com'è noto, le prime parole della nuova «lettera circolare» (questo è il significato della parola «enciclica») prendono spunto dal grande Santo di Assisi del quale Papa Francesco ha scelto il nome.

In attesa di conoscere i contenuti di questo messaggio, che il Successore di Pietro intende rivolgere all'umanità intera e che firmerà il prossimo 3 ottobre sulla tomba del santo, negli ultimi giorni abbiamo assistito a discussioni a proposito dell'unico dato disponibile, vale a dire il titolo e il suo significato. Trattandosi di una citazione di San Francesco (la si trova nelle *Ammonizioni*, 6, 1: FF 155), il Papa non l'ha ovviamente modificata. Ma sarebbe assurdo pensare che il titolo, nella sua formulazione, contenga una qualsivoglia intenzione di escludere dai destinatari più della metà degli esseri umani, cioè le donne.

Al contrario, Francesco ha scelto le parole del santo di Assisi per inaugurare una riflessione a cui tiene molto sulla fraternità e l'amicizia sociale e dunque intende rivolgersi a tutte le sorelle e i fratelli, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà che popolano la terra. A tutti, in modo inclusivo e mai escludente. Viviamo in un tempo segnato da guerre, povertà, migrazioni, cambiamenti climatici, crisi economiche, pandemia: riconoscere i fratelli e sorelle, riconoscerne in chi incontriamo un fratello e una sorella; e per i cristiani, riconoscere nell'altro che soffre il volto di Gesù, è un modo di riaffermare l'irriducibile dignità di ogni essere umano creato a immagine di Dio. Ed è anche un modo per ricordarci che dalle presenti difficoltà non potremo mai uscire da soli, o contro l'altro. Nord contro Sud del mondo, ricchi contro poveri. O separati da qualsiasi altra differenza escludente.

Lo scorso 27 marzo, nel pieno della pandemia, il Vescovo di Roma aveva pregato per la salvezza di tutti in una piazza San Pietro vuoto-

ta, sotto la pioggia battente, accompagnato solo dallo sguardo dolente del Crocifisso di San Marcello e da quello amorevole di Maria Salus Populi Romani. «Con la tempesta - aveva detto Francesco - è caduto il titolo di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli». Il tema centrale della lettera papale è questa «benedetta appartenenza comune» che ci fa essere fratelli e sorelle.

Fraternità e amicizia sociale, i temi indicati nel sottotitolo, indicano ciò che unisce uomini e donne, un affetto che si instaura tra persone che non sono consanguinee e si esprime attraverso atti benivoli, con forme di aiuto e con azioni generose nel momento del bisogno. Un affetto disinteressato verso gli altri esseri umani, a prescindere da ogni differenza e appartenenza. Per questo motivo non sono possibili fraintendimenti o letture parziali del messaggio universale e inclusivo delle parole «Fratelli tutti».

La pubblicazione il 4 ottobre

L'enciclica di Papa Francesco «Fratelli tutti» sulla fraternità e l'amicizia sociale sarà diffusa alle 12 di domenica 4 ottobre, festa di San Francesco di Assisi. Lo ha reso noto il direttore della Sala stampa del Santo Sede, Matteo Bruni, in un comunicato pubblicato oggi, mercoledì 16 settembre.

ALL'INTERNO

L'inquieta ricerca di amore e di Assoluto dello scrittore Pier Vittorio Tondelli

LUGI MANTUANO, ANTONIO SPARABO ED ELENA BUJA RUTTI NELLE PAGINE 4 E 5

Sei figure esemplari dell'azione di Dio per l'unità dei cristiani

Come le vetrate di una cattedrale

CHARLES DE PECHPEYROU A PAGINA 6

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre, ieri 15 settembre, ha accettato le dimissioni dall'incarico di Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi presentate da Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Lorenzo Baldisseri, e in pari tempo ha nominato Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi Sua Eccellenza Vescovo emerito della Diocesi di Gozo, finora Pro-Segretario Generale del medesimo Sinodo.

Il ricordo del direttore della Caritas diocesana

Si chiedeva sempre: «Cosa vuole Gesù da me?»

di PATRIZIA CAIFFA

Un uomo che aveva dedicato interamente la sua vita agli ultimi degli ultimi, quelli che non hanno nemmeno un tetto sulla testa. Quasi un «santo della porta accanto», come lo ricorda il suo vescovo. Un prete di strada, letteralmente, anche se non amava dirsi tale. Ma era lì, sulla strada, che don Roberto Malgesini, 51 anni, collaboratore dell'unità pastorale Beato Scalabrini di Como, passava le sue giornate, dall'alba a notte inoltrata, sempre pronto ad aiutare i suoi amici, migranti e persone senza dimora. E proprio sulla strada è morto ieri, 15 settembre, accoltellato da uno di quelli che aiutava, una persona con gravi problemi psichici, di origine tunisina. Come Charles de Foucauld in Algeria, come don Renzo Beretta a Ponte Chiasso nel 1991. Nello stesso giorno in cui ricorre l'anniversario dell'assassinio di don Pino Puglisi a Palermo. Incredibile coincidenza.

«Credo profondamente che la vita non ci appartiene e nulla succede a caso», commenta il diacono Roberto Bernasconi, direttore di Caritas Como: «Sapeva che sarebbe potuto accadere qualcosa. La sua frase ricorrente era: "Mi chiedo sempre cosa vuole Gesù da me?" Si riteneva uno strumento nelle mani del Signore, voleva recuperare la dimensione della Croce nelle persone sofferenti che incontrava». Bernasconi paragona la sua morte a un martirio, perché «frutto del suo impegno disinteressato».

Erano amici da una vita i due Roberto, si vedevano spesso e collaboravano, seppure con stili diversi, nella missione comune dell'aiuto ai poveri. Il sacerdote ucciso era anche molto legato al vescovo di Como, Oscar Cantoni, suo padre spirituale ai tempi del seminario. Il presule aveva confermato l'impegno di don Roberto tra i senza dimora di Como, si confrontavano spesso. «Sono convinto che don Roberto sia stato un santo della porta accanto - ha detto monsignor Cantoni - per la sua semplicità, per l'amorevolezza con cui è andato incontro a tutti, per la stima che ha ricevuto da tanta gente anche non credente o non cristiana, per l'aiuto fraterno e solidale che ha voluto dare a tutti in questa città che ha tanto bisogno di imparare la solidarietà perché questo è il nuovo nome della pace».

I duecentocinquanta senza dimora presenti in città trovavano la sua porta sempre aperta. Al mattino portava la colazione a una settantina di persone, aiutato da un piccolo gruppo di volontari. Durante la giornata incontrava i suoi amici: sulle panchine, alla mensa, li accompagnava in ospedale. Praticamente viveva in strada con loro. «Mi rimane nel cuore la sua semplicità e costanza nel vivere una vi-

ta così faticosa», aggiunge il direttore della Caritas di Como: «Si alzava tutte le mattine alle 4, andava a pregare in chiesa e poi partiva per le sue azioni concrete, frutto di questa preghiera». Le persone che aiutava facevano parte della sua vita. E loro ricambiavano l'affetto. Si fidavano e affidavano. Per loro era disponibile 24 ore su 24. E quando non riusciva a trovare soluzioni concrete, chiedeva aiuto alla Caritas. Non aveva una parrocchia ma celebrava le messe nell'unità pastorale.

Probabilmente è stato ucciso per un motivo banale. Tant'è che chi ha commesso il gesto si è subito recato dai carabinieri per costituirsi. Una persona con un disagio mentale grave, che girava per le strade di Como da una ventina d'anni, senza familiari, perso nella solitudine e nei meandri oscuri della sua psiche. E che tuttavia, stando alla questura, non risultava in carico ai servizi sociali. Don Roberto gli aveva dato la possibilità di dormire al coperto in una parrocchia perché era difficile da gestire in un dormitorio. Gli ricordava di prendere le medicine. «In Italia - afferma Bernasconi - la malattia psichica è la Cenerentola del sistema sanitario e questi sono i risultati. Credo ci sia anche una responsabilità delle istituzioni perché tutto viene demantato alla Caritas, alle comunità parrocchiali e alle altre associazioni ma non c'è niente di strutturato per aiutarli ad affrontare un cammino di recupero».

Il direttore della Caritas, addolorato, osserva le reazioni sui social e si intristisce perché è già iniziata la caccia all'autore, e subito le strumentalizzazioni politiche. «Vorrei invece che la sua morte - confida - diventasse un seme per far nascere una nuova società ma sarà molto difficile far passare questa idea, anche nelle nostre comunità. Almeno un tentativo andrebbe fatto. Però questo è il momento di rispettare il dolore dei familiari e pregare per lui. Verrà il giorno in cui bisognerà fare queste valutazioni».

Don Roberto Malgesini, nato a Morbegno, in Valtellina, ha tre fratelli. Sapevano che si espose a rischi, però rispettavano il suo sentire. «Lascia un vuoto a livello di ideali - conclude Bernasconi - perché era colui che li teneva vivi. Noi arrivavamo dopo per renderli concreti. Speriamo di riuscire a prendere esempio da lui e di avere la possibilità di migliorare il cammino della Caritas e il cammino delle comunità parrocchiali nell'attenzione alle persone».

Nella serata di ieri, martedì, tutta la comunità ecclesiale di Como si è riunita in cattedrale per pregare il rosario, per lui e per il suo assaltatore. I funerali saranno probabilmente celebrati nel paese di origine.



Firmati alla presenza di Trump gli accordi di pace tra Israele e gli Emirati Arabi Uniti e tra Israele e il Bahrein

Un nuovo passo per il Medio Oriente

WASHINGTON, 16. «Un giorno storico per la pace, nasce un nuovo Medio Oriente con un accordo che nessuno pensava fosse possibile e che a breve verrà firmato da altri cinque o sei Paesi arabi». Lo ha detto ieri sera il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, dopo la firma alla Casa Bianca degli accordi per la normalizzazione dei rapporti diplomatici tra Israele e gli Emirati Arabi Uniti e della Dichiarazione di pace tra Israele e il Bahrein.

«Una nuova alba di pace, superiamo le divisioni e ascoltiamo il battito della storia», gli ha fatto subito eco il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, che ha siglato le intese con i ministri degli Esteri emiratino e baherinita, Abdullah bin Zayed Al Nahyan e Khalid bin Ahmed bin Mohammed Al Khalifa. «Storici accordi di pace», li ha definiti Trump nel South Lawn della Casa Bianca.

I documenti sono stati firmati in tre copie, in inglese, ebraico e arabo. «Questa pace - ha aggiunto Netanyahu - si estenderà fino ad includere altri Stati arabi e alla fine

porterà alla fine del conflitto arabo-israeliano una volta per sempre».

Il primo ministro israeliano ha poi citato le parole del suo predecessore, Yitzhak Rabin (alla firma degli accordi di Oslo nel 1993), aggiungendo una nota personale, ricordando la

morte del fratello Yoni nell'operazione per salvare gli ostaggi di Entebbe. «Il popolo di Israele conosce il prezzo della guerra - ha precisato - e io conosco il prezzo della guerra. Sono

CONTINUA A PAGINA 2



Un momento della cerimonia alla Casa Bianca (Afp)

Il discorso di Ursula von der Leyen sullo stato dell'Unione

Lotta al cambiamento climatico e salari minimi per tutti

BRUXELLES, 16. «Assicureremo che i soldi del Bilancio europeo e Next Generation Eu (Recovery Fund) siano spesi con le garanzie sullo stato di diritto. Questo non è negoziabile». È quanto ha affermato il presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, nel suo primo discorso sullo stato dell'Unione, alla plenaria del Parlamento europeo.

Tuttavia l'utilizzo efficace delle risorse del Recovery Fund è solo uno dei temi urgenti affrontati da von der Leyen. Nel suo discorso delinea un percorso e gli strumenti per superare le «fragilità» del momento storico, flagellato dalla crisi sanitaria ed economica a causa del covid-19. Un'Europa della sanità unita. È questo l'obiettivo indicato dal presidente della Commissione, la quale ha ricordato che «il popolo europeo sta ancora soffrendo e la pandemia e l'incertezza non sono ancora superate». La ripresa è ancora in fase iniziale e «nostra priorità è superare questa fase, e l'Europa può farlo». L'Ue dunque «deve continuare a proteggere le vite». È importante in questo momento di pandemia «gestire con prudenza, agire con responsabilità e unità». Tuttavia, ha aggiunto, non basta trovare un vaccino. «Dobbiamo garantire che i cittadini di tutto il mondo vi abbiano accesso. Il nazionalismo dei vaccini mette a rischio le vite, solo la cooperazione può salvare le vite».

Il presidente della Commissione ha poi annunciato che il 37 per cento dei fondi del piano Next Generation Eu (Recovery Fund) sarà speso per gli obiettivi del Green Deal. «Ci stiamo già avviando verso un'economia circolare con emissioni carboniche neutre» sostiene. «La missione del Green Deal – ha detto – comporta molto di più che un taglio di emissioni. Dobbiamo cambiare il modo in cui trattiamo la natura». La Commissione propone di aumentare gli obiettivi del 2030 per la riduzione delle emissioni per almeno il 55 per cento, ha concluso.

Per dare, invece, maggiore sostegno ai paesi nella preparazione dei loro piani di riforma nazionale per



Ursula von der Leyen durante il suo intervento (Reuters)

usufruire delle risorse, giovedì – ha detto – la Commissione pubblicherà una comunicazione con le linee guida. Rivolgendosi all'Eurocamera ha poi sottolineato la necessità di marciare spediti nei negoziati sul Budget europeo e sul Recovery Fund.

Parlando poi dell'economia sociale ha affermato che «tutti nell'Unione devono avere i salari minimi». Per troppe persone, ha spiegato, il lavoro non paga, «il dumping salariale distrugge la dignità del lavoro e penalizza gli imprenditori, distorce la concorrenza del mercato interno». A tal proposito, ha annunciato che la commissione avvanzerà una proposta su una normativa per sostenere gli Stati membri e istituire un quadro sui salari minimi.

Durante il discorso è stato affrontato anche il tema Brexit. «Ogni giorno che passa, la possibilità di un accordo» sulle relazioni future con il Regno Unito «si allontana. Non abbiamo avuto i risultati sperati». L'Ue – avverte – «non farà mai marcia indietro sull'Accordo di divorzio, che non può essere cambiato unilateralmente».

Annunciata anche una nuova strategia per Schengen in modo da rafforzare il mercato interno europeo. «Tutto in vista della ripresa delle economie del continente «dopo una caduta del Pil del 12 per cento».

Visita del segretario per i Rapporti con gli Stati

l'arcivescovo Paul Richard Gallagher in Belarus

Il segretario per i Rapporti con gli Stati, l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, ha compiuto una visita in Belarus, dall'11 al 14 settembre scorso.

Monsignor Gallagher è arrivato a Minsk venerdì 11, accompagnato dall'arcivescovo Antonio Mennini, nunzio apostolico, e da monsignor Paul Butnaru, segretario di Nunziatura in servizio presso la Sezione per i Rapporti con gli Stati. All'aeroporto sono stati accolti dal vice ministro degli Affari esteri, Sergei Aleinik, e dall'incaricato d'affari a.i. della Nunziatura apostolica in Belarus, il reverendo Maher Chammas.

Dall'aeroporto di Minsk, la delegazione si è recata direttamente alla sede del Ministero degli Affari esteri, dove si è svolto l'incontro con il ministro, Vladimir Maké. Durante il colloquio, che è durato circa un'ora e mezza, sono stati ricordati alcuni momenti più rilevanti della collaborazione tra la Belarus e la Santa Sede nell'ambito internazionale, nonché l'importante contributo della Chiesa cattolica locale alla crescita spirituale del popolo bielorusso, alla sua assistenza sociale, alla buona convivenza interreligiosa nazionale e alla promozione dell'identità culturale del Paese. Particolare attenzione è stata accordata

al modo migliore in cui la Chiesa cattolica può continuare a svolgere la sua missione spirituale a favore di tutti i cittadini.

Sabato 12, nella sede della Nunziatura apostolica, il segretario per i Rapporti con gli Stati ha incontrato i vescovi cattolici della Belarus. Il colloquio ha permesso, da una parte, di conoscere più profondamente le sfide che stanno affrontando le comunità cattoliche e i loro pastori e, dall'altra, di manifestare a loro la vicinanza concreta e il sostegno del Santo Padre. La condivisione è stata molto utile nel valutare insieme il cammino che la Chiesa locale deve seguire per rimanere fedele alla sua identità e alla sua missione evangelica, rendendosi, allo stesso tempo, anche uno strumento efficace di coesione sociale.

Nel pomeriggio, la delegazione ha visitato, in forma privata, la cattedrale ortodossa di Minsk, insieme all'adiacente cappella della Facoltà di Teologia ortodossa, e la vicina cattedrale cattolica. La visita ha permesso di scoprire alcuni particolari della storia religiosa del Paese e, soprattutto, la sua capacità di rinascita spirituale dopo i tempi difficili dell'ateismo.

Nella serata dello stesso giorno, nella sede della Nunziatura apostolica, l'arcivescovo Gallagher ha incontrato il vice ministro degli Affari esteri e ambasciatore presso la Santa Sede, Sergei Aleinik. L'occasione è stata propizia per scambiare nuovamente punti di vista su vari temi di importanza nazionale ed internazionale e approfondire le riflessioni su alcuni aspetti di maggiore rilevanza e attualità.

Domenica 13, monsignor Gallagher ha celebrato la messa nella cappella della Nunziatura apostolica. Alla celebrazione hanno partecipato anche alcuni ambasciatori cattolici. Alla fine dell'azione liturgica, vi è stato un breve saluto tra i presenti.

Il pomeriggio dello stesso giorno, la delegazione ha fatto una visita privata al Santuario memoriale in onore di tutti i santi, incontrando il rettore del complesso, l'arciprete Fyodor Povny. L'occasione ha permesso di conoscere meglio la storia del popolo bielorusso e la ricchezza della sua tradizione cristiana ortodossa, intimamente unite tra loro.

Lunedì 14, il segretario per i Rapporti con gli Stati ha fatto ritorno in Vaticano.

Berlino è pronta ad accogliere 1.500 migranti provenienti da Lesbo

Grecia: rogo vicino al campo profughi di Samos

ATENE, 16. Prosegue il dramma dei migranti in Grecia, dove è divampato ieri sera un altro incendio, questa volta vicino al campo profughi sull'isola di Samos. «Vi sono fiamme al limitare del centro di registrazione» ha riferito il sindaco di Vathy. «Al momento – ha detto – non stanno bruciando tende, ma sono preoccupato».

Appena la settimana scorsa le fiamme hanno distrutto il campo di Moria sull'isola di Lesbo, lasciando migliaia di migranti senza tetto e in condizioni igienico-sanitarie disperate. Dell'incendio erano stati accusati alcuni residenti del campo. E proprio nelle ultime ore sono stati arrestati cinque giovani migranti sospettati di aver appiccato deliberatamente una serie di incendi la scorsa settimana a Lesbo. Lo ha annunciato il ministro della Protezione Civile, riferendo che «si cerca un sesto che è stato identificato». Gli arresti, ha spiegato, «screditano l'ipotesi che ad appiccare il fuoco sia stato un gruppo di estremisti».

Circa 800 degli oltre 12 mila migranti fuggiti dall'inferno di Moria sono stati trasferiti in un nuovo campo vicino dal porto di Mitilene, dove 21 persone risultano positive al covid-19 e sono state poste in isolamento. Ma la stragrande maggioranza dorme ancora in strada o sui marciapiedi assistiti da diverse organizzazioni umanitarie. L'Unicef denuncia che, nonostante gli sforzi del governo per la creazione di una

nuova struttura temporanea, 3.800 bambini rimangono a Lesbo privi di una sistemazione adeguata e di accesso ai servizi di base. L'organizzazione ha lanciato un appello di 1,17 milioni di dollari per rispondere ai bisogni immediati e a lungo

termine dei bambini e delle loro famiglie.

Mentre il ministro per la Protezione civile annuncia che Lesbo sarà svuotata entro la Pasqua del prossimo anno, la Germania si è detta pronta ad accogliere 1.553 mi-

granti da cinque isole greche. Si tratta di 408 famiglie con bambini che hanno già ottenuto lo status di rifugiato dalle autorità greche, ma che potrebbero non provenire dal campo di Moria. A questi si aggiungono 150 minori non accompagnati provenienti, invece, tutti da Moria e la cui accoglienza era stata annunciata la scorsa settimana dal governo tedesco in una misura condivisa con altri 10 paesi europei. L'annuncio è arrivato ieri dal vice cancelliere Olaf Scholz dopo la decisione presa dal cancelliere Angela Merkel in accordo con il ministro dell'Interno.

È atterrato intanto ad Hannover un gruppo di bambini bisognosi di cure e loro familiari provenienti dai campi profughi in Grecia. Sono 109 persone, tra i quali 26 bambini, trasferite nelle scorso settimana ad Atene dai diversi centri di accoglienza.

Nel frattempo, almeno 22 persone risultano disperse al largo delle coste libiche dopo il ribaltamento del gommone a bordo del quale si erano imbarcati. A darne notizia è l'Oim. Due corpi senza vita sono stati recuperati, mentre si ritiene che i dispersi siano soprattutto cittadini egiziani. Il gommone era una delle tre imbarcazioni partite domenica scorsa dalla città costiera di Zawyha con a bordo migranti egiziani e marocchini. Ieri sera la Guardia costiera libica aveva riportato 45 migranti a Tripoli.



Una giovane migrante con il figlio a Lesbo (Epa)

Firmati alla presenza di Trump gli accordi di pace tra Israele e gli Emirati Arabi Uniti e tra Israele e il Bahrein

Un nuovo passo per il Medio Oriente

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 1

stato ferito in battaglia. Un soldato è morto nelle mie braccia e mio fratello Yoni ha perso la vita salvando un ostaggio».

Questi accordi, ha dichiarato il ministro degli Esteri degli Emirati Arabi Uniti, «ci permetteranno di stare a fianco del popolo palestinese nella realizzazione di un loro Stato indipendente».

Di opportunità storica ha parlato il ministro degli Esteri del Bahrein. «L'accordo – ha detto – è un primo passo importante e ora spetta a noi dare seguito a un accordo di pace israelo-palestinese. «Abbiamo dimostrato che un simile percorso è possibile e anche realistico. Ciò che

solo pochi anni fa era solo un sogno, ora è realizzabile e possiamo vedere davanti a noi un'opportunità di oro per la pace, la sicurezza e la prosperità per la nostra regione, ha aggiunto.

Commentando gli accordi stipulati a Washington, il presidente palestinese Abu Abbas, ha detto che «non ci sarà pace, sicurezza o stabilità nella regione senza la fine dell'occupazione e il raggiungimento per il popolo palestinese dei suoi pieni diritti come stabilito dalle legittime risoluzioni internazionali».

Mentre a Washington si firmavano gli accordi di pace, 13 razzisti sono stati sparati a più riprese dalla Striscia di Gaza verso il Negev occidentale e la città di Sderot. «Vogliono impedire la pace, ma non ci riusciranno», ha subito commentato

Netanyahu. «Non mi stupisco – ha aggiunto – dei terroristi palestinesi. Hanno sparato contro Israele proprio durante una cerimonia storica. Noi colpiremo chiunque tenti di colpirci, ma portiamo una mano di pace a quanti vogliono la pace con noi». Otto razzisti sono stati intercettati dal sistema difensivo Iron Dome. Non si ha notizia di vittime.

In reazione, aerei ed elicotteri da combattimento israeliani hanno colpito «dieci obiettivi terroristici di Hamas a Gaza», ha reso noto il portavoce militare israeliano. Fra questi, stabilimenti per la produzione di armi e di esplosivi nonché una base di addestramento utilizzata per condurre esperimenti missilistici.

Violento incendio nel porto di Ancona

ANCONA, 16. Cinque esplosioni nel capannone ex Tubimar, all'interno del porto di Ancona, scardarono all'origine del violento incendio avvenuto all'interno dell'area portuale intorno alla mezzanotte di ieri sera. Al momento non si registrano vittime, né feriti. Sul posto sono intervenute sedici squadre dei Vigili del fuoco di Ancona, Macerata e Pesaro, grazie alle quali le fiamme sono state circoscritte intorno alle due di notte.

Il prefetto di Ancona, Antonio D'Acunto, ha comunque precisato che «per completare le operazioni di spegnimento ci vorranno alcuni giorni», mentre il questore del capoluogo marchigiano ha dichiarato che «non ci sono elementi perché l'incendio si possa considerare del tutto estinto ma è ancora presto per stabilire le cause». Le operazioni dell'area portuale, al di fuori della zona interessata dalle fiamme, sono comunque proseguite regolarmente. Il sindaco della città, Valeria Mancinelli, ha invitato la cittadinanza a rimanere nelle case senza aprire le finestre e ha predisposto la chiusura di scuole e parchi.

I leader mondiali saranno assenti a causa della pandemia da covid-19

Aperta la settantacinquesima Assemblea generale dell'Onu

NEW YORK, 16. «Quest'anno sarà fondamentale nella vita della nostra organizzazione». Lo ha detto ieri sera il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, alla riunione di apertura della settantacinquesima sessione dell'Assemblea generale dell'Onu al Palazzo di Vetro di New York.

«Dobbiamo continuare a rispondere all'impatto immediato della pandemia di coronavirus rafforzando i sistemi sanitari e sostenendo lo sviluppo e la distribuzione equa di cure e vaccini, ma dobbiamo anche prepararci a costruire una forte ripresa, basata sull'Agenda 2030 e

sull'accordo di Parigi sul clima, ha aggiunto il segretario generale.

Guterres si è poi congratulato con l'ambasciatore della Turchia, Volkan Bozkir, per la sua elezione come presidente di questa sessione dell'Assemblea generale.

Il dibattito con i leader mondiali inizierà martedì prossimo e sarà virtuale a causa dell'emergenza coronavirus. Per la prima volta nei 75 anni di storia dell'Onu, quindi, i leader mondiali non saranno al Palazzo di Vetro per il summit annuale ad alto livello che riunisce i capi di stato e di governo dei 193 paesi membri.

All'esordio, come da consuetudine, interverrà il segretario generale ed è prevista la presenza del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump (che potrebbe essere l'unico capo di stato ad arrivare di persona nel quartier generale delle Nazioni Unite per tenere il suo discorso).

In un recente articolo pubblicato su un quotidiano italiano, Guterres ha detto che la pandemia ha insegnato come le divisioni siano un pericolo per tutti. «I leader politici», ha scritto il segretario generale delle Nazioni Unite – in tutto il mondo devono prestare attenzione a questo campanello d'allarme e unirsi per affrontare le fragilità del mondo, per rafforzare le nostre capacità di governance globale, per rendere più

incisive le istituzioni multilaterali, e attingere al potere dell'unità e della solidarietà per superare la più grande sfida dei nostri tempi».

Allo stesso tempo, ha proseguito, siamo una comunità internazionale con una visione duratura – incarnata nella Carta delle Nazioni Unite – che quest'anno segna il suo 75° anniversario. «Questa visione di un futuro migliore, basata sui valori dell'uguaglianza, del rispetto reciproco e della cooperazione internazionale, ci ha aiutato a evitare una terza guerra mondiale che avrebbe avuto conseguenze catastrofiche per la vita sul nostro pianeta. La nostra sfida comune è quella di incanalare questo spirito collettivo e di risolverci da questo momento di difficoltà», ha aggiunto Guterres.

Covid-19 che nel mondo ha già provocato oltre 935.000 vittime, con quasi trenta milioni di contagiati. Gli Stati Uniti – in base agli ultimi dati della Johns Hopkins University – restano il primo Paese per numero di contagi (oltre 6,6 milioni) e vittime (195.937) dall'inizio della pandemia.

Per quanto riguarda l'Europa, l'Organizzazione mondiale della sanità ha detto che nel Vecchio Continente la media di contagi è più alta che a marzo scorso.



Yoshihide Suga prende il posto del dimissionario Abe

Nuovo premier in Giappone

TOKYO, 16. Yoshihide Suga, nominato lunedì scorso leader del Partito liberal-democratico in Giappone, è stato eletto oggi nuovo primo ministro del paese del Sol levante. Al termine delle votazioni in una sessione straordinaria del Parlamento, Suga ha ottenuto 314 voti sui 465 disponibili alla Camera dei Rappresentanti.

Suga, 71 anni, capo di Gabinetto dal 2012, succede a Shinzo Abe, che si è dimesso il mese scorso per motivi di salute dopo quasi otto anni ininterrotti alla guida del governo di Tokyo. Il nuovo capo dell'esecutivo ha riba-

ditto la sua intenzione di promuovere le riforme del suo predecessore, in primo luogo l'approccio macroeconomico denominato "Abenomics", che riguarda l'attuazione di una politica monetaria espansiva, un incremento della spesa pubblica e un programma di riforme strutturali con un aumento degli investimenti del settore privato. Yoshihide Suga ha inoltre definito come prioritarie la lotta all'emergenza sanitaria provocata dal coronavirus e l'approvazione di ulteriori misure di sostegno per ravvivare l'economia del Giappone.

Per la Wto illegali i dazi statunitensi alla Cina

GINEVRA, 16. I dazi di Donald Trump sui prodotti made in China imposti nel 2018 sono in violazione delle regole internazionali, quindi illegali. Lo ha affermato l'Organizzazione mondiale del commercio (Wto), gettando un'ombra sulla guerra commerciale avviata dalla Casa Bianca contro Pechino con dazi su più di 500 miliardi di dollari di prodotti. Washington, riporta l'agenzia di stampa Bloomberg, può comunque porre il proprio veto sulla decisione della Wto, presentando un appello nei prossimi sessanta giorni.

Dura la reazione della Casa Bianca, che con la Wto ha un contenzioso aperto da tempo. L'organismo è «completamente inadeguato a fermare le dannose pratiche della Cina», ha detto il rappresentante statunitense al commercio, Robert Lighthizer, chiedendo una riforma della Wto.

La decisione dell'Organizzazione mondiale del commercio è stata apprezzata dalla Cina. Il ministero del Commercio di Pechino, in una nota, l'ha infatti definita «oggettiva ed equa», affermando che è necessario per la Cina salvaguardare i propri diritti e interessi legittimi ricorrendo al meccanismo di risoluzione delle controversie presso l'organizzazione di Ginevra per contrastare «le pratiche illecite dell'unitarismo e del protezionismo commerciale degli Stati Uniti».

Riguardo ai dazi con il Canada, gli Stati Uniti hanno deciso di rinunciare a imporre quelli sull'importazione dell'alluminio grezzo, dopo la minaccia di contenzioso da parte di Ottawa.

Il rappresentante americano del commercio ha giustificato la mossa sulla base delle previsioni degli ultimi quattro mesi del 2020, quando le importazioni dovrebbero diminuire fortemente dopo i balzi di inizio anno.

Sentenza di una Corte federale che potrebbe aprire le porte a una espulsione di massa Stati Uniti: 400.000 persone perdono lo status di protezione temporanea



Una migrante ispanica a Las Vegas (Afp)

WASHINGTON, 16. Una corte d'appello federale statunitense ha riconosciuto il diritto delle autorità federali di revocare le protezioni umanitarie e quindi a procedere al rimpatrio di centinaia di migliaia di immigrati che da anni vivono e lavorano negli Stati Uniti. Una sentenza che di fatto apre le porte a una espulsione di massa.

Da questo momento circa 400.000 persone, che in molti casi vivono e lavorano legalmente negli Stati Uniti da decenni, dopo essersi fuggiti spesso da conflitti o disastri naturali nei paesi di origine, vedranno cessare il proprio «status di protezione temporanea». Il provvedimento partirà dal 5 di marzo del 2021 per alcuni paesi e da novembre del prossimo anno per i provenienti da El Salvador.

L'amministrazione Usa ha affermato infatti che le condizioni di emergenza – determinate negli anni passati da terremoti, uragani, guerra civile – si sono verificate molto tempo fa, e il programma ha inavvertitamente conferito lo status di immigrazione permanente a persone provenienti da luoghi come El Salvador, Nicaragua, Haiti e Sudan, la maggior parte delle quali non avrebbe, al momento, più bisogno di un rifugio sicuro.

Le associazioni che difendono i diritti dei migranti si preparano a ricorrere contro la sentenza.

Condannati trafficanti di esseri umani in Vietnam

HANOI, 16. Un tribunale del Vietnam ha condannato sette persone, di cui quattro a pena detentiva, in relazione alla morte di 39 migranti, i cui corpi sono stati trovati il 23 ottobre del 2019 all'interno di un camion refrigerato nell'Essex, nel Regno Unito. I migranti, tra cui molte donne e almeno dieci minori, secondo le indagini autoptiche, sarebbero morte tutte per asfissia o ipotermia. I corpi dei cittadini vietnamiti furono scoperti in una zona industriale subito dopo che il camion sbarcò nel Regno Unito su un traghetto proveniente da Zeebrugge in Belgio.

I quattro condannati al carcere, di età compresa tra i 24 e i 36 anni, sono stati giudicati colpevoli di «organizzazione e intermediazione di emigrazione clandestina» si legge nella sentenza del Tribunale vietnamita che li ha condannati a pene comprese tra i due e i sette anni e mezzo. Per gli altri tre sono scattati gli arresti domiciliari.

Secondo i media locali sono stati accusati di aver ricevuto da una delle vittime 22.000 dollari per il «viaggio». Le avrebbero fornito un passaporto falso per recarsi in Francia prima di caricarla su un camion container per entrare in Inghilterra.

In India superati i cinque milioni di contagi

NEW DELHI, 16. L'India ha superato oggi la soglia dei cinque milioni di casi di covid-19. Lo hanno indicato fonti del ministero della Salute di New Delhi, con la pandemia che si sta diffondendo ad un ritmo sempre più rapido in tutto il paese asiatico.

La seconda nazione più popolosa del pianeta (1,3 miliardi di abitanti), che ha registrato un milione di nuovi contagi in soli undici giorni, ha ora 5,2 milioni di casi, subito dietro gli Stati Uniti, che ne hanno 6,6 milioni. Le vittime in India sono oltre 82.000.

Nel frattempo, il Parlamento indiano ha approvato il taglio del 30 per cento degli stipendi dei parlamentari per i prossimi dodici mesi. Ne danno notizia i media indiani. La proposta era stata avanzata dal governo, che coinvolgerà la somma risparmiata nel fondo nazionale istituito per la lotta al covid-19.

Il sito del quotidiano economico «Firstpost» riporta un calcolo del Centro studi Prs legislative report, secondo il quale il risparmio accantonato coprirà appena lo 0,001 per cento dell'importo totale stanziato in India per combattere la pandemia e le sue gravi conseguenze socio-economiche.

Bolsonaro annulla il progetto Renta Brasil sul welfare

BRASÍLIA, 16. Il presidente brasiliano Jair Bolsonaro ha annunciato ieri di aver annullato il progetto Renta Brasil, pensato per espandere i programmi di sussidi per i più poveri colpiti dalla crisi economica causata dalla pandemia di coronavirus. «Fino al 2022, nel mio governo è vietato dire Renta Brasil», ha detto Bolsonaro in un video pubblicato sui suoi social, aggiungendo che si andrà avanti con il programma di welfare creato nel 2007 e denominato Bolsa Familia, mantenuto anche dal precedente presidente Luiz Inácio Lula da Silva.

Per aiutare le classi meno abbienti in questi mesi di pandemia Bolsonaro ha deciso lo stanziamento di un sussidio da 600 reais mensili (circa 108 dollari) a più di 60 milioni di disoccupati e persone a basso reddito. Il bonus di emergenza ha contribuito a far salire la sua popo-

larity ai massimi livelli dall'inizio del suo mandato, nel gennaio 2019.

Bolsonaro avrebbe voluto creare anche il Renta Brasil, un sussidio ulteriore per i più poveri. Stando a quanto riportato dai media locali avrebbe preso la decisione in base al fatto che per finanziare il Renta Brasil sarebbero state bloccate per due anni le pensioni. «Non cederemo mai gli stipendi dei pensionati né ridurremo i sussidi per i portatori di handicap. Come ho detto in altre occasioni, non prenderemo mai soldi dai poveri per darli ai poverissimi», ha dichiarato il presidente brasiliano.

Sul fronte pandemia il governo centrale e quello dello Stato di San Paolo hanno avviato le trattative per finanziare la produzione del vaccino cinese contro il coronavirus, testato già su novemila volontari.

In una lettera aperta firmata da otto ex guerriglieri Colombia: le Farc chiedono perdono alle vittime di sequestro

BOGOTÁ, 16. «Dopo aver messo a tacere per sempre i nostri fucili; nella calma della vita civile che ci ha permesso di riflettere a fondo sulla guerra alla quale abbiamo partecipato e siamo stati protagonisti per più di 50 anni, vogliamo dirvi che il rapimento è stato un errore gravissimo di cui possiamo solo pentirci». Con queste parole otto ex comandanti membri delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc) hanno chiesto perdono alle vittime e ai parenti delle persone che hanno subito il sequestro per il dolore e l'umiliazione arrecati.

I rapimenti sono avvenuti durante mezzo secolo circa di conflitto armato. Il testo è contenuto in una lettera diffusa lunedì da alcuni ex membri della segreteria della guerriglia che hanno firmato nel 2016 gli Accordi di pace con il governo colombiano. Tra questi Rodrigo Lon-

doño, alias "Timochenko", ex comandante della guerriglia e leader del partito politico Forza alternativa rivoluzionaria del comune (Farc). La dichiarazione è stata diffusa dopo un incontro fra la Commissione della Verità colombiana e l'ex candidata presidenziale Ingrid Betancourt che, sequestrata, rimase nelle mani della guerriglia per sei anni.

Manifestando tutto il loro pentimento, gli ex leader guerriglieri hanno ribadito che «il sequestro ha solo lasciato una profonda ferita nell'anima dei colpiti ed ha danneggiato la nostra legittimità e credibilità». Oggi, hanno concluso, «comprendiamo il dolore che abbiamo causato a tante famiglie, figli, figlie, madri, padri, fratelli ed amici, che hanno vissuto in un clima infernale aspettando notizie dei loro cari».

Non si sa quante persone siano state rapite per decenni dalle Farc,

ma nel 2018 la Procura generale ha diffuso un rapporto secondo cui almeno 322 persone sono morte mentre erano tenute prigioniere dai guerriglieri.

Secondo la Giurisdizione speciale per la pace – il meccanismo di giustizia transitoria colombiana attraverso cui membri delle Farc, delle Forze armate e altri soggetti che hanno partecipato al conflitto armato colombiano vengono indagati e messi sotto processo – le indagini sui sequestri di persone riguardano oltre 20.000 casi, tra cui centinaia di agenti delle forze pubbliche e personalità politiche.

Rodrigo Londoño, Timochenko, il massimo leader degli ex guerriglieri, ieri, in un'intervista a «Caracol Radio» ha chiesto di nuovo scusa anche per il reclutamento di minori e per gli aborti forzati perpetrati dall'ex guerriglia.

Emergenza incendi anche in Bolivia

LA PAZ, 16. Anche la Bolivia si trova a fronteggiare l'emergenza incendi. Nello stato di Santa Cruz, il più grande del Paese, il governatore Ruben Costas ha dichiarato lo stato di calamità naturale per i numerosi roghi e per la forte siccità, giustificando l'adozione del provvedimento straordinario con le «sviazioni climatiche che stanno causando una mancanza di precipitazioni, stress idrico, siccità, incendi boschivi e altri eventi avversi, mettendo a rischio la vita e l'integrità delle persone».

Secondo i rilevamenti dei Vigili del fuoco di Santa Cruz gli incendi hanno interessato, dall'inizio dell'anno circa 4.000 ettari del parco nazionale Noel Kempff Mercado e quasi quattrocentomila ettari in totale.

Cattolici e protestanti svizzeri presentano sei figure esemplari che mostrano l'azione di Dio per l'unità dei cristiani

I fedeli del Regno Unito in tempo di pandemia

Come le vetrate di una cattedrale

Più vicini a Dio e alla Chiesa

di CHARLES DE PECHPEYROU

«**P**iù approfondimento l'argomento, più diventa evidente che i santi non divengono più le nostre Chiese, anzi le avvicinano». Certo, la venerazione dei santi, in quanto tale, per alcuni resta oggetto di discussione e conserva delle problematicità, «ma interessarsi a persone che hanno scelto di mettere Dio al centro della loro vita permette di scoprire che esiste un modo comune di essere cristiani e di essere Chiesa, di imparare come la fede può trasformare le persone in profondità e condurle a una vita coraggiosa e rivolta verso il mondo». Questa convinzione è espressa dagli autori del nuovo libro intitolato «Santi», un progetto realizzato dalla commissione svizzera di dialogo tra protestanti e cattolici che, su richiesta congiunta della Conferenza episcopale e della Chiesa evangelica riformata, presenta sei figure di santità di diverse fedi. Con questo nuovo volume, «ci si avventura in un campo nuovo ed entusiasmante a livello ecumenico», affermano i biografi, che lungo le pagine del libro hanno cercato di «destrare l'attenzione sul ruolo di ponte svolto dai santi». Compito di questo libro lungo un centinaio di pagine è anche di trattare «una tematica particolarmente di attualità nella nostra società, sempre più alla ricerca di orientamenti etici e di modelli di vita».

La pubblicazione contiene sei biografie molto diverse, spiegano, ma «tutte mostrano quanto sono importanti per la fede e la Chiesa gli autentici modelli di santità». Ogni membro della commissione ha scritto un testo su un santo o su una persona la cui vita di fede è stata esemplare, mettendo in risalto un aspetto della loro esistenza: «la maturazione della personalità così particolare» di santa Teresa di Lisieux, «l'allegria carità e il rapporto appassionato e profondo con Cristo» di Madeleine Delbrel, «l'intenso impegno personale per l'unità della Chiesa» di Chiara Lubich, «la vita in silenzio e l'ascolto della parola di



In alto, santa Teresa di Lisieux

A destra, il teologo e scrittore protestante tedesco Jochen Klepper



Dio» del teologo e scrittore protestante tedesco Jochen Klepper, «la lotta contro la logica distruttiva» dell'intellettuale ebraica olandese Etty Hilleslum, morta a Auschwitz, e «la missione politica mossa da una forza interiore» del secondo segretario generale delle Nazioni Unite e Premio Nobel per la pace, il diplomatico svedese Dag Hammarskjöld. Tutti loro «hanno avuto un'esistenza piena di contraddizioni, al servizio dell'altro, segnata da una svolta decisiva nella loro biografia», e hanno in comune una stessa caratteristica: l'essere vicini alla gente senza tuttavia aderire al pensiero dominante. Queste figure esemplari, inoltre, hanno condiviso la caratteristica di vivere periodi di incertezza, addirittura momenti bui, forse anche più del solito.

«In che modo queste persone sono state all'altezza della volontà di Dio nella loro vita?», questo è l'interrogativo che il lettore di «Santi» potrebbe legittimamente esprimere. Qualunque sia stata la loro vocazione – lottare per il prossimo o il povero, per la missione della Chiesa o per la pace del mondo – rispondono gli autori, l'amore è la caratteristica principale e più palese sia della loro vita che della loro opera. «Quando parliamo di "santi" (...) ci riferiamo a persone che coltivano un rapporto speciale con Dio, e la cui vita rende l'opera divina particolarmente visibile», spiega il libro, paragonando le loro esperienze a «vetrate di cattedrali attraverso le quali la luce di Dio irrompe in molti modi». Il termine «santo» è quindi l'espressione di una relazione con Dio, profondamente radicata nella vita di tutti i giorni, riassumono i partecipanti al progetto.

L'auspicio finale degli autori è che questo nuovo libro possa contribuire in qualche modo a fare di questi sei «santi» «gli amici e fedeli compagni» di tutti i cristiani, andando oltre «tutti gli ostacoli costruiti nel passato e nel presente e che ancora non sono stati rimossi». Un presupposto per sviluppare una posizione ecumenica sul tema della santità è anche il chiarimento di alcune questioni controverse, soprattutto nell'area della comprensione della salvezza e dell'essere umano. Affrontare le questioni che dividono i cristiani «è sempre un compito molto delicato», si legge nel volu-

me. Tuttavia, viene sottolineato, «l'esperienza degli ultimi anni ha dimostrato che è proprio esaminando le differenze che si può trovare una posizione comune attendibile». Finora, il libro – che mira a far crescere la propria fede e contribuire allo sviluppo della catechesi e la formazione spirituale – esiste solo in lingua tedesca, ma la commissione di dialogo tra protestanti e cattolici in Svizzera prevede anche di pubblicare una versione in francese. La commissione svizzera di dialogo tra protestanti e cattolici è stata fondata nel 1966, a seguito del concilio Vaticano II, e si occupa di questioni pastorali legate alla convivenza ecumenica, ad esempio questioni relative ai matrimoni misti, al riconoscimento reciproco del battesimo, ai servizi religiosi ecumenici. Sin dall'inizio, la sua composizione ha tenuto conto della diversità di lingue e delle regioni in Svizzera.

LONDRA, 16. Il 50 per cento dei cattolici del Regno Unito si dice convinto che il lockdown provocato dalla pandemia da coronavirus li abbia aiutati a sentirsi più vicini a Dio e alla Chiesa, mentre il 54 per cento sostiene di essere stato più attratto dalla fede cattolica. È quanto emerge da un recente sondaggio intitolato «Coronavirus, Church & You», realizzato da Catholic Voices, che ha analizzato le risposte e le reazioni dei cattolici del Regno Unito di fronte alla crisi da covid-19. Ad oggi, nel Paese la pandemia ha provocato oltre 41.750 decessi e più di 376.650 infetti.

La ricerca è stata commissionata da vescovi, clero, ordini religiosi, reti laiche e diocesane, al Catholic Voices, portale mediatico che punta a migliorare la comunicazione del messaggio cristiano sulle tematiche di attualità e che aiuta i credenti a parlare in modo più efficace alla cultura contemporanea. La ricerca ha messo in luce quanto sia stato importante ed efficace il ruolo della Chiesa cattolica e l'operato del clero e delle associazioni di volontariato. A rispondere al questionario sono stati oltre 2.500 cattolici, nel periodo compreso tra il 19 maggio e il 26 luglio scorso, i quali hanno raccontato le loro esperienze e i loro comportamenti durante il periodo del blocco. Tra i risultati più significativi è emerso che il 93 per cento degli intervistati ha avuto accesso ai servizi online messi a disposizione della Chiesa.

parrocchia abbia affrontato in maniera adeguata le criticità provocate dall'emergenza sanitaria e solo circa un quinto (22 per cento) delle persone intervistate concorda sul fatto che il governo abbia guidato bene la nazione.

I cattolici, inoltre, plaudono il comportamento dei sacerdoti e dei volontari laici con i quali, il 63 per cento degli intervistati, ha avuto contatti durante il lockdown, per chiedere supporto pastorale, aiuto pratico, guida nella preghiera. Dal sondaggio «Coronavirus, Church & You» è anche emerso che i giovani,



contrari alle misure restrittive, hanno avvertito profondamente quanto sia importante avere come punto di riferimento una chiesa o una parrocchia aperte. Soddisfazione per i risultati della ricerca è stata espressa da Brenden Thompson, amministratore delegato di Catholic Voices. «Sono piacevolmente sorpreso – ha dichiarato – dai dati emersi da questo sondaggio. Ci siamo resi conto che ai cattolici del Regno Unito sono mancate le loro parrocchie e gli edifici di culto e sono ansiosi di tornare alla normalità e alle attività parrocchiali»; in sostanza non gradiscono una «Chiesa virtuale». «In generale», conclude Thompson – molti hanno apprezzato lo sforzo di vescovi e sacerdoti che si sono prodigati di trasmettere in streaming; altri si sono persino sentiti a volte più vicini a Dio e sono stati più devoti del solito. Detto questo, le sfide future sono reali, quindi se vogliamo capitalizzare quanto fatto finora, dobbiamo iniziare a pensare seriamente al futuro e fare in modo che i fedeli possano mano mano ritornare nelle parrocchie». (francesco ricupero)

A Concesso dal 18 al 30 settembre

La Settimana montiniana

CONCESIO, 16. È diventato un'importante appuntamento e una felice tradizione da rievocare: anche quest'anno, dal 18 al 30 settembre, Concesio ospiterà la Settimana montiniana, giunta alla sua ventunesima edizione, evento ancor più speciale perché ricadono nel suo svolgimento i cent'anni dall'ordinazione sacerdotale di san Paolo VI e centoventisei dalla sua nascita. Quest'ultima data sarà ricordata, il 27 settembre, con una messa nella basilica minore della Pieve, celebrata dall'arcivescovo di Milano, Mario Delpino. Molte le manifestazioni e le iniziative in programma, tra cui la più significativa è quella fissata per il giorno inaugurale: venerdì 18, presso l'auditorium dell'Istituto Paolo VI, durante un

consiglio comunale aperto a tutta la cittadinanza e alla presenza del vescovo di Brescia, Pierantonio Tremolada, Papa Montini sarà proclamato compatrono, con san Rocco, del Comune di Concesio, con la ricorrenza da festeggiarsi il 29 maggio di ogni anno. La Settimana montiniana entrerà nel vivo il 25 con una riflessione di Vincenzo Zani, segretario della Congregazione per l'educazione cattolica dal titolo «Paolo VI, sacerdote e pastore», per ricordare il Centenario dell'ordinazione mentre il 29 settembre sarà il presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione e membro della Congregazione delle cause dei santi, Rino Fisichella, a tenere l'intervento «Ho incontrato Paolo VI».

Diploma online della Pontificia università della Santa Croce

Oltre l'Europa

ROMA, 16. «Oltre l'Europa»: si intitola così il diploma online in Storia del cristianesimo, attivato da ottobre 2020 a maggio 2021 dal Dipartimento di storia della Chiesa della Facoltà di teologia della Pontificia università della Santa Croce. Il corso, aperto a chi ha conseguito un bachelor (laurea breve) o una laurea in scienze umanistiche, è volto, spiegano gli organizzatori, all'approfondimento dei grandi temi di storia religiosa degli ultimi sei secoli, in particolare quelli riguardanti il mondo cattolico». Tra i vari argomenti in programma, la fine dell'unità cristiana occidentale tra Riforma e Controriforma ed il conseguente fenomeno della confessionalizzazione; la spinta misio-

narica nelle sue differenti dinamiche nei secoli XVI-XVII e XIX-XX; scontri e dialogo con le ideologie ottocentesche del liberalismo e del socialismo; la fine del potere temporale dei Papi, l'evoluzione del mondo cattolico fino al concilio Vaticano II, e alle sfide delle attuali sfide della Chiesa: globalizzazione, fondamentalismi religiosi, secolarizzazione dell'Europa. La stessa facoltà propone anche un corso intensivo, in lingua spagnola, sulla teologia latinoamericana, che si svolgerà tutti i pomeriggi feriali dal 30 ottobre al 16 novembre, in cui si studieranno «le tesi teologiche più originali e si darà notizia dei quattro cicli conciliari dell'America latina e della teologia delle Conferenze generali».

Per la dignità di ogni vita umana

Riflessione dei vescovi spagnoli sul disegno di legge che depenalizza l'eutanasia

«**N**on ci sono pazienti «da non curare», pur se incurabili». Nella sua nota, datata 14 settembre, la Commissione esecutiva della Conferenza episcopale spagnola chiarisce fin dal titolo che l'eutanasia, il suicidio assistito, in sintesi la morte, non possono essere la soluzione alla sofferenza dei malati in fase terminale, ricordando che la caratteristica principale della medicina «è curare ma anche prendersi cura, alleviare, confortare, soprattutto alla fine della vita». La riflessione dei vescovi è venuta quattro giorni dopo la decisione del Congresso dei deputati di proseguire l'iter della proposta di legge organica per la regolamentazione dell'eutanasia presentata dal gruppo parlamentare socialista. Gli emendamenti del Partito popolare (tesi a regolare l'esercizio dei diritti della persona e i doveri dei professionisti a garanzia della tutela della dignità del malato) e di Vox (per accedere a cure palliative avanzate e di qualità fornite da operatori sanitari debitamente formati) sono stati respinti e così il disegno di legge per «fornire una risposta legale, sistematica, equilibrata e garantista a una domanda sostenuta dalla società odierna quale è l'eutanasia» va avanti. L'obiettivo finale è la depenalizzazione in alcuni casi ben definiti, «salvaguardia» affermano i promotori – dell'assoluta libertà di decisione, escludendo pressioni esterne di qualsiasi tipo.

Nella sua nota l'episcopato spagnolo parla di «cattiva notizia» perché «la vita umana non è un bene a disposizione di nessuno» e rammenta i numerosi interventi su «questa grave questione che mette in discussione la dignità della vita umana». L'ultimo testo al riguardo è stato pubblicato il 1° novembre 2019 con il titolo *Seminari di speranza. Accogliere, tutelare e accompagnare nella fase finale della vita umana* e prende in esame le argomentazioni di chi vuole favorire l'eutanasia e il suicidio assistito, evidenziandone l'incoerenza poiché partono da premesse ideologiche piuttosto che dalla

realtà del malato in situazione terminale. «Insistere sul «diritto all'eutanasia» – ribadisce la Commissione esecutiva – è tipico di una visione individualista e riduzionista dell'essere umano e di una libertà slegata dalla responsabilità. Si afferma una radicale autonomia individuale e, al tempo stesso, si richiede un intervento «compassionevole» della società attraverso la medicina, originando un'incoerenza antropologica. Da un lato viene negata la dimensione sociale dell'essere umano, «dicendo che la mia vita è mia e solo mia e me la posso togliere», dall'altro si chiede che qualcun altro – la società organizzata – legittimi la decisione di eliminare la sofferenza, togliendo la vita. La pandemia di covid-19 «ci ha fatto capire che siamo responsabili l'uno dell'altro e ha relativizzato le proposte di autonomia individualistica. La

morte in solitudine di tanti ammalati e la situazione degli anziani ci interpellano. Abbiamo tutti lodato la professione medica che, dal giuramento di Ippocrate a oggi, è impegnata nella cura e nella difesa della vita umana. La società spagnola ha applaudito la sua dedizione e ha chiesto un maggiore sostegno al nostro sistema sanitario per intensificare le cure e «non lasciare indietro nessuno». Anche il suicidio, «in crescita tra noi, richiede una riflessione e pratiche socio-sanitarie di prevenzione nonché cure tempestive. La legalizzazione di forme di suicidio assistito – è scritto nel documento – non aiuterà» di certo a far comprendere che «la morte non è la giusta via d'uscita». La legge, che ha in sé la funzione di promuovere criteri etici, «non può proporre la morte come soluzione ai problemi». Per i vescovi è la medicina palliativa la strada da percorrere perché «entra a umanizzare il processo della morte e ad accompagnare fino alla fine. Chiedono perciò alle istituzioni pubbliche una legislazione adeguata sulle cure palliative che «risponda ai bisogni attuali che non sono pienamente soddisfatti. La fragilità che stiamo vivendo in questo periodo costituisce un'opportunità per riflettere sul senso della vita, sulla cura fraterna e sul significato della sofferenza e della morte».

Una società, conclude la nota, «non può pensare all'eliminazione totale della sofferenza e, quando non la ottiene, proporre di lasciare la scena della vita; al contrario, deve accompagnare, alleviare e aiutare a vivere quella sofferenza. Non si comprende la proposta di una legge che mette nelle mani di altri, specialmente dei medici, il potere di togliere la vita ai malati. Il sì alla dignità della persona, soprattutto nei suoi momenti di massima impotenza e fragilità, ci obbliga a opporci a questa legge che, in nome di una presunta morte dignitosa, nega alla sua radice la dignità di ogni vita umana». (giovanni zavatta)



La figura e l'insegnamento di san Roberto Bellarmino

Genialità pastorale di un mistico del servizio

di ARMANDO CECCHARELLI

N ei piani di Dio la figura di san Roberto Bellarmino si colloca nel periodo più acceso della Controriforma e della ricerca teologica e scientifica tra la seconda metà del secolo XVI e gli inizi del XVII. Egli è stato una personalità capace di adattarsi alle occupazioni più varie e alle situazioni più diverse. Fu predicatore, professore, scrittore, controversista vivace, e come religioso fu suddito e superiore, ottimo padre spirituale di grandi santi, consultore delle principali congregazioni romane, vescovo e cardinale. Si impegnò in ciascuna di queste attività come se ciascuna di esse fosse la sua specialità. In tutte mostrava una grande semplicità di vita e amabilità. Rispondeva alla prima necessità di quel tempo che era il dialogo e, per come era possibile, il confronto sereno. Per questo è stato chiamato a compenetrarsi con i problemi culturali e spirituali del suo tempo.

Era nato da una famiglia toscana di Montepulciano, nobile per tradizione, ma un po' decaduta, il 4 ottobre 1542. Sua madre, Cinzia Cervini, era sorella del cardinale Marcello Cervini, che fu molto influente nella preparazione e nei lavori del concilio di Trento e che sarà eletto Papa col nome di Marcello II nel 1555 per soli trenta giorni. Roberto Bellarmino fu alunno del collegio dei gesuiti a Montepulciano, si mostrò molto portato agli studi letterari e si sentì chiamato a entrare nella Compagnia di Gesù. Il suo ingresso in noviziato si realizzò quando egli ebbe 18 anni, nel 1560. Nonostante la sua parentela con un Pontefice, egli mantenne un atteggiamento umile, riconoscendogli da tutti. La sua vita si conformava in tutto a uno dei suoi libri spirituali preferiti, *l'Imitazione di Cristo*.

Si formò poi nelle aule del Collegio Romano. Fu discepolo di Cristoforo Clavio. Successivamente insegnò materie umanistiche sempre in scuole dei padri gesuiti, prima a Firenze, poi a Mondovì; in questa cittadina piemontese si distinse come predicatore, nonostante non fosse ancora ordinato sacerdote, e si applicò allo studio dei classici latini e greci. Studiò poi sistematicamente la teologia a Padova e subito dopo fu chiamato a insegnare a Lovanio, dove nel 1570 il vescovo Cornelio Giannino lo ordinò sacerdote nella chiesa di Saint Michel costruita da poco dalla Compagnia di Gesù. È notevole l'interesse che egli riservò alle nuove scoperte scientifiche. Già durante le lezioni di filosofia naturale tenute a Lovanio nel biennio 1570-1572, si era discostato dall'ortodossia tolemaica, dichiarandosi a favore della fluidità dei cieli e del libero moto dei pianeti.

In seguito, tornato a Roma e nominato rettore del Collegio Romano (1592-1595), Bellarmino accolse le richieste del padre Clavio e si applicò a potenziare l'insegnamento matematico, facendolo impartire agli allievi dotati anche durante il quadriennio teologico. Così si deve anche a lui la formazione della cosiddetta Accademia di Matematica del Collegio che, con il Clavio, fu di alta qualificazione e poté verificare le scoperte galileiane confermandole al Bellarmino stesso.

Nel 1602 Papa Clemente VIII lo consacrò arcivescovo, ricorrendo a lui anche per le questioni scottanti del momento. Bastano due nomi famosi per significare di che si trattava: Giordano Bruno e Galileo Galilei.

La vicenda di Giordano Bruno coinvolse Bellarmino fin dal 1599, da quando fu nominato consultore del Sant'Uffizio. Ebbe alcuni colloqui con il frate domenicano, nei quali tentò di fargli abitare le molte tesi considerate eretiche, nel probabile tentativo di salvargli la vita, poiché la condanna per eresia era inevitabilmente capitale. La lunga durata del processo fu causata dal fatto che Giordano Bruno non ebbe un comportamento lineare nell'ammettere l'eticità delle proprie posizioni. Pa-

pa Clemente VIII e il Bellarmino si opposero fermamente alla tortura a cui gli inquisitori volevano ricorrere. Durante il processo la congregazione fece esaminare dal Bellarmino una dichiarazione di Giordano Bruno su otto proposizioni che gli erano state contestate come eretiche e il 24 agosto 1599 Bellarmino riferì che il suo assistito aveva ammesso come eretiche sei delle otto proposizioni e sulle altre due la sua posizione non era chiara: «*Videtur aliquod dicere, si melius se declararet*». La completa ammissione gli avrebbe risparmiato la condanna a morte, ma Giordano Bruno mantenne il suo pensiero. A condanna pronunciata, gli fu concesso ancora un qualche compromesso per evitare la morte, ma Giordano Bruno rifiutò di rinnegare le sue idee e preferì affrontare il rogo, che ebbe luogo a Roma, in Campo de' Fiori, il 17 febbraio 1600.

Nel tempo in cui la dottrina prevalente era che l'infalibilità della Bibbia fosse letterale, non solo simbolica, Bellarmino fu coinvolto nella questione copernicana fin all'annuncimento a Galileo del 1616. I documenti oggi in nostro possesso mostrano che il cardinale ebbe rapporti cordiali, se non amichevoli, con lo scienziato, sia epistolari sia diretti, anche dopo la denuncia davanti al Sant'Uffizio nel 1615. Allora egli aveva espresso una posizione aperta nei confronti dello scienziato e sosteneva di non poter escludere a priori l'attendibilità della teoria eliocentrica, ma consigliava prudenza, suggerendo di proporla come descrizione fisica solo dopo che se ne fosse avuta la prova concreta e definitiva dal punto di vista matematico. Il 24 maggio 1616 Bellarmino firmò, su richiesta dello stesso Galilei, una dichiarazione nella quale si affermava che non gli era stata impartita nessuna sentenza o abiura per aver difeso la teoria eliocentrica, ma solo una denuncia all'Indice, a riprova del fatto che non c'era stato alcun processo contro di lui. Più tardi, verso il 1630, questa dichiarazione fu falsificata da un grande nemico di Galilei, agguindandolo minacce di carcere se non ritrattava la teoria eliocentrica. Questo documento falsato, che Bellarmino, ormai morto, non poteva smentire, portò alla condanna di Galilei nel 1633.

Bellarmino trascorse la maggior parte della sua vita come docente, però più che professore era un vero maestro di vita. Scrisse libri scientifici, come le *Controversie* e la *Spiegazione dei Salmi*, tenendo sempre una linea mediana ed evitando prese di posizioni molto categoriche. Papa Clemente VIII lo chiamò a far parte della congregazione *De Auxiliis Divinae Gratiae* per ricomporre la controversia teologica sorta tra i Tomisti, guidati da Domingo Bañez e dai domenicani, e i Molinisti, con Luis de Molina e i gesuiti, sui rapporti tra grazia efficace e libertà umana. Sin dall'inizio Bellarmino consigliò di non intervenire autoritativamente su una questione squisitamente dottrinale, ma di lasciarla ancora alla discussione senza che si desero condanne reciproche di calvinisti (verso i Tomisti) e di pelagiani (verso i Molinisti).

Con lo spirito del dialogo Bellarmino ha sempre espresso un grande amore alla Chiesa come la vera sposa di Cristo e al Sommo Pontefice come suo vicario. Gli attacchi dei luterani contro il Papa avevano una ripercussione profonda nel suo cuore lo trasformarono in paladino del Pontificato. In materia teologica la definizione da lui data della Chiesa come *"Societas perfecta"* è stata proposta nell'insegnamento teologico fino al tempo del Vaticano II, fino a quando cioè la *Lumen gentium* adottò il termine di «Popolo di Dio convocato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo». Per lui il *"fundamentum"* dell'unità della fede era la centralità del Pontefice romano.

Scrisse anche sei opere spirituali, tra le quali spicca il *De ascensione mentis ad Deum*, che formano la quintessenza della sua spiritualità. Esse sono un continuo colloquio con Dio e si muovono con limpidezza nel livello soprannaturale nel quale contemplava Dio negli uomini e gli uomini in Dio. Perciò egli è stato un gran confidente di Dio e degli uomini. Come padre spirituale esercitò un notevole influsso sui giovani studenti del Collegio Romano. Dalla sua guida spirituale furono orientati nel cammino di santità san Luigi Gonzaga, san Giovanni Berchmans, sant'Andrea Bobola e molti altri che divennero missionari importanti, anche se non giunsero agli onori degli altari.

L'amore verso Dio e verso la Chiesa si esprime molto chiaramente nei tre anni trascorsi come arcivescovo di Capua, nei quali poté dedicarsi a tempo pieno al ministero pastorale. Lo si vedeva sempre con i suoi

sacerdoti e con i poveri. Distribuiva tutto ciò che aveva ai più bisognosi. Pregava insieme al suo clero nella cattedrale, insegnava personalmente il catechismo, andava nei paesi, accoglieva uno a uno quelli che ricorrevano a lui. Il catechismo per lui è stato il campo in cui ha potuto trasformare tutta la sua scienza unita alla sua esperienza spirituale. Stando in collegamento stretto con san Pietro Canisio, che operava tra Vienna e le terre luterane tedesche, questi gli comunicò come Lutero avesse scritto un catechismo per diffondere tra il popolo il suo pensiero. A entrambi venne l'idea di fare lo stesso per la Chiesa cattolica. Con uno scambio postale molto stretto tra Bellarmino e Canisio, si formulò un catechismo per aiutare il popolo ad assimilare, fin dall'infanzia, le verità della fede. Ne scaturì un libretto che esponeva tutto il contenuto della nostra fede con domande e risposte, le prime delle quali chiedevano: «Chi è Dio?» e «Chi ci ha creato?», richiamando l'incipit del *Principio e Fondamento degli Esercizi Spirituali* di

san'Ignazio. Il testo finale stampato in tedesco e in italiano e diffuso in grande quantità, terminava con alcuni esercizi di contemplazione sui misteri della vita del Signore, come l'Incarnazione, l'Annunciazione, la Natività. Questo metodo è stato adottato dalla Chiesa fino agli inizi del 1900, quando Papa san Pio X diffuse il catechismo che ha portato



san'Ignazio. Il testo finale stampato in tedesco e in italiano e diffuso in grande quantità, terminava con alcuni esercizi di contemplazione sui misteri della vita del Signore, come l'Incarnazione, l'Annunciazione, la Natività. Questo metodo è stato adottato dalla Chiesa fino agli inizi del 1900, quando Papa san Pio X diffuse il catechismo che ha portato

il suo nome fino alla riforma della catechesi degli anni '60 e '70 del secolo scorso.

Un "mistico del servizio": così lo definisce in un breve profilo il padre Inácio Iparraguirre, gran conoscitore della spiritualità ignaziana. Infatti san Roberto Bellarmino, nonostante le sue molteplici occupazioni, era alimentato dall'amore di Dio con una preghiera serena, ma continuata nella sua giornata. Il suo spirito si mantenne, come nei grandi mistici, profondamente sereno nel mezzo di una vita piena di lavoro e di preoccupazioni. Anche gli tolse la pace, neppure il "pericolo" di essere nominato Papa, come egli riconosce candidamente nella sua *Autobiografia*. In virtù di questa forza, che gli veniva dalla sua unione con Dio e dalla sua indole dolce e piena di bontà, poté gettarsi nella mischia delle dispute più importanti del suo tempo. Il suo tempo non era per lui, ma per gli altri, per la Chiesa e per la Compagnia di Gesù. Incarnò i problemi della Chiesa, le sollecitazioni del Pontificato e, allo stesso tempo, si sentì vicino a tutti coloro che erano travagliati dai problemi. Così manifestò l'amore di Dio agli uomini. Fu un vero figlio di san'Ignazio, che diceva che noi possiamo «cercare e trovare Dio e la sua volontà in ogni momento e in ogni cosa».

Raggiunse la casa del Padre il 17 settembre 1621. Ma per essere dichiarato santo bisogna aspettare che Pio XI lo proclamasse tale il 29 giugno 1900, dichiarandolo poi dottore della Chiesa il 17 settembre 1931. Nel 1933 la sua salma è stata riesumata e ricomposta nella cappella vicina a quella di san Luigi Gonzaga, nella chiesa di Sant'Ignazio in Campo Marzio a Roma.

Anno giubilare nella parrocchia di Capua dedicata al cardinale gesuita

Con la messa presieduta alle 19 dall'arcivescovo Salvatore Visco, si aprirà domenica 20 settembre, nella parrocchia di San Roberto Bellarmino, a Capua, l'anno giubilare indetto dalla comunità guidata da don Franco Ruotolo nel ricordo del cardinale gesuita. Durante il giubileo bellarmiano – che si concluderà il 17 settembre 2021, quarto centenario della morte – i fedeli potranno lucrare l'indulgenza plenaria quodiviana per i vivi e per i defunti nel tempio dedicato al santo, che fu metropolitana per tre anni (dal 1602 al 1603) dell'arcidiocesi campana. Per la circostanza è stata composta anche una supplica in cui Bellarmino viene invocato tra l'altro come «illuminato difensore della Chiesa».

gloria della compagnia di Gesù, solerte formatore di giovani, padre spirituale e guida di futuri santi, zelante pastore della Chiesa che è a Capua», la quale lo venera come patrono, essendovi rimasto legato fino agli ultimi giorni della sua vita. E nel giorno della festa liturgica, alle 19 di giovedì 17 settembre, monsignor Visco celebrerà la messa nella basilica cattedrale per l'apertura dell'anno pastorale della Chiesa locale.

«È un appuntamento che ogni anno attira migliaia di persone – spiega all'Osservatore Romano il presule – ma quest'anno, nel rispetto delle norme sanitarie a causa dell'emergenza covid-19, i posti sono limitati. È comunque possibile seguire il rito, in diretta streaming sul canale youtube "Kaitros net"».

Un'iniziativa riservata ai dipendenti vaticani

Online i prodotti della fattoria delle Ville pontificie

Anche la Fattoria delle Ville Pontificie si apre al commercio online. Sulla piattaforma shop.villepontificie.va – attivata in questi giorni – sarà infatti possibile, per i dipendenti vaticani, acquistare i prodotti via internet, pagarli e poi ritirarli presso il magazzino dell'Ammonia. Per farlo occorrerà una semplice registrazione, che consentirà anche di iscriversi in una newsletter per ricevere notizie e segnalazioni sulla merce offerta ed essere informati sulle diverse attività della Fattoria.

Si tratta di un servizio che le Ville Pontificie offrono esclusivamente a coloro che lavorano alle dipendenze dello Stato della Città del Vaticano. Per questo la piattaforma e-commerce sarà

accessibile soltanto attraverso la rete internet vaticana, a cui ci si può collegare da ufficio o tramite Vpn. Per registrarsi è necessario avere un proprio indirizzo mail vaticano o, in alternativa, una casella di posta personale, e seguire le indicazioni fornite sul sito.

Attraverso l'accesso online è possibile consultare il "catalogo" della Fattoria, che comprende i prodotti casari (latte, yogurt, formaggi), le uova, la frutta e la verdura, il miele, l'olio e l'aceto, la carne degli animali allevati (polli, galline e conigli). Si tratta di una produzione che utilizza materie prime di alta qualità derivanti esclusivamente da attività interne alle Ville. Il latte, per esempio, viene munto ogni giorno dai

bovini ospitati nelle stalle e lavorato nel caseificio, le galline sono allevate a terra all'aperto, l'apiario viene scrupolosamente gestito secondo i ritmi dettati dalle stagioni. L'orto e il frutteto si estendono fra le colture e le piante da fiore: questo richiama insetti da polline che nutrendosi dei parassiti fanno sì che le coltivazioni non abbiano bisogno di trattamenti con materiali chimici. Nelle Ville sono impiegate attualmente 54 persone che, con competenza e dedizione, lavorano quotidianamente con l'obiettivo di portare in tavola prodotti sani e sostenibili.

L'iniziativa del "commercio elettronico" si inquadra nell'impegno costante per garantire una produzione e una distribuzione sempre più al passo coi tempi, mantenendo comunque i principi guida che da sempre orientano l'attività agricola della Fattoria. Il punto di riferimento resta, naturalmente, il rispetto dell'ambiente, che si concretizza soprattutto nella scelta di tecniche di avanguardia e nel ricorso a materiali ecosostenibili. In particolare, la plastica delle confezioni viene sostituita con involucri biodegradabili e riciclabili, si adoperano fertilizzanti di origine naturale, vengono recuperati e utilizzati anche gli scarti della produzione. La filiera dell'attività è organizzata con l'obiettivo di eliminare le fasi di trasporto in modo da ottenere prodotti "a chilometro zero". Sono inoltre ridotti al minimo le emissioni di gas nocivi, attraverso l'uso di carburanti ecologici, e gli sprechi nell'utilizzo dell'acqua per gli impianti di irrigazione.



AUTORITÀ DI SISTEMA PORTUALE DEL MARE ADRIATICO CENTRO SETTENTRIONALE - PORTO DI RAVENNA
Esito di Gara CIG 77532643DB
Si rende noto che la gara «Servizio di monitoraggio ambientale della qualità dell'aria, delle acque, dei sedimenti, del clima acustico, di aspetti naturalistici e morfodinamici relativi all'interazione del PRP 2007 - I stralci» è stata aggiudicata il 13/07/2020. Pubblicazione in GIURIS il 09/08/2020.
IL R.U.P. Matteo Graziani

ISTITUTO NAZIONALE DI FISICA NUCLEARE
Divisione Affari Contrattuali
Estratto Esito di gara - Atto GE n. 12308/2020
Oggetto: Servizi assicurativi per tutto l'INFN, per un periodo di 3 anni, con opzione di rinnovo per ulteriori 3 anni, esclusivo in via Aggregata: Lotto 1: IRI UNIPOLSA ASSICURAZIONE S.p.A. - Società CAPOLOCA di ASSICURAZIONE S.p.A. - Società Lotto 2: UNIPOLSA ASSICURAZIONE S.p.A. Lotto 3: IRI UNIPOLSA - IRI ASSICURAZIONE SALUTE S.p.A. Lotto 4: ASSICURAZIONE ASSICURAZIONE S.p.A. Lotto 5: IRI UNIPOLSA ASSICURAZIONE COMPAGNIA S.p.A. Importi totali dell'appalto: Lotto 1: € 1.725.807,22; Lotto 2: € 1.482.500,00; Lotto 3: € 1.111.111,11; Lotto 4: € 1.111.111,11; Lotto 5: € 1.111.111,11. Pubblicato sul sito internet: <https://www.infn.it>. IL DIRETTORE Ing. Dina Fraschetti

ISTITUTO NAZIONALE DI FISICA NUCLEARE
Divisione Affari Contrattuali
Avviso di gara per termini bando di gara Atto GE n. 12420 del 29.05.2020
CIG Lotto 1: 834541920S; CIG Lotto 2: 83464252S; CUP I66C18000100006
Oggetto: Servizi di gestione per la trasmissione e acquisizione dati mediante fibre ottiche per la Sezione di Bari e l'Acceleratore Nazionale Interdisciplinare Physics INFN/EP - Scienze Fisiche, 100 - 1008 - XG Amsterdam e per la Sezione di Frascati, 100 - 1008 - XG Frascati. Importi totali dell'appalto: € 1.111.111,11. Pubblicato sul sito internet: <https://www.infn.it>. IL DIRETTORE Ing. Dina Fraschetti

ISTITUTO NAZIONALE DI FISICA NUCLEARE
Divisione Affari Contrattuali
Estratto Esito di gara
CIG: 83541942F8 - Atto GE n. 12485/2020
Oggetto: Servizi di gestione per la trasmissione e acquisizione dati mediante fibre ottiche per la Sezione di Bari e l'Acceleratore Nazionale Interdisciplinare Physics INFN/EP - Scienze Fisiche, 100 - 1008 - XG Amsterdam e per la Sezione di Frascati, 100 - 1008 - XG Frascati. Importi totali dell'appalto: € 1.111.111,11. Pubblicato sul sito internet: <https://www.infn.it>. IL DIRETTORE Ing. Dina Fraschetti

All'udienza generale il Papa ribadisce che abusare della natura è un peccato grave

Una rivoluzione pacifica per la cura della casa comune

Un elogio di quei «movimenti, associazioni, gruppi popolari, che si impegnano per tutelare il proprio territorio con i suoi valori naturali e culturali»; di realtà sociali non sempre apprezzate» — anzi a «volte persino ostacolate» — ma che «contribuiscono a una rivoluzione pacifica» per poter «lasciare un'eredità alla futura generazione». Lo ha tenuto Papa Francesco all'udienza generale svoltasi mercoledì mattina, 16 settembre, nel Cortile di San Damaso del Palazzo apostolico Vaticano. Proseguendo il ciclo di catechesi sul tema «Guarire il mondo» in questo tempo di pandemia, il Pontefice ha preso spunto dalla lettura biblica tratta da Genesi 2, 8-9, 15, per offrire una riflessione su «Cura della casa comune e atteggiamento contemplativo».

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Per uscire da una pandemia, occorre curarsi e curarsi a vicenda. E bisogna sostenere chi si prende cura dei più deboli, dei malati e degli anziani. C'è l'abitudine di lasciare da parte gli anziani, di abbandonarli: è brutto, questo. Queste persone — ben definite dal termine spagnolo «cuidados», coloro che si prendono cura degli ammalati — svolgono un ruolo essenziale nella società di oggi, anche se spesso non ricevono il riconoscimento e la remunerazione che meritano. Il prendersi cura è una regola d'oro del nostro essere umani, e porta con sé salute e speranza (cfr. Enc. *Laudato si'* [25], 79). Prendersi cura di chi è ammalato, di chi ha bisogno, di chi è lasciato da parte: questa è una ricchezza umana e anche cristiana.

Questa cura, dobbiamo rivolgerla anche alla nostra casa comune: alla terra e ad ogni creatura. Tutte le for-

me di vita sono interconnesse (cfr. *ibid.*, 137-138), e la nostra salute dipende da quella degli ecosistemi che Dio ha creato e di cui ci ha incaricato di prenderci cura (cfr. *Gen* 2, 15). Abusare, invece, è un peccato grave che danneggia, che fa male e che fa ammalare (cfr. *LS*, 8; 66). Il migliore antidoto contro questo uso improprio della nostra casa comune è la contemplazione (cfr. *ibid.*, 85; 214). Ma come mai? Non c'è un vaccino per questo, per la cura della casa comune, per non lasciarla da parte?



Il ripristino di un equilibrio climatico è di estrema importanza per il futuro della Terra. Per questo, invito ciascuna Paese ad adottare traguardi nazionali più ambiziosi per ridurre le emissioni
#TempoDelCreato

(@Pontifex_it)

Qual è l'antidoto contro la malattia di non prendersi cura della casa comune? È la contemplazione. «Quando non si impara a fermarsi ad ammirare e apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli» (*ibid.*, 215). Anche in oggetto di «usa e getta». Tuttavia, la nostra casa comune, il creato, non è una mera «risorsa». Le creature hanno un valore in sé stesse e «riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell'infinita sapienza e bontà di Dio» (*Catechismo della Chiesa Catto-*

lica, 339). Questo valore e questo raggio di luce divina va scoperto e, per scoprirlo, abbiamo bisogno di fare silenzio, abbiamo bisogno di ascoltare, e abbiamo bisogno di contemplare. Anche la contemplazione guarisce l'anima. Senza contemplazione, è facile cadere in un antropocentrismo squilibrato e superbo, l'«io» al centro di tutto, che sovradimensiona il nostro ruolo di esseri umani, posizionandoci come dominatori assoluti di tutte

le altre creature. Una interpretazione distorta dei testi biblici sulla creazione ha contribuito a questo sguardo sbagliato, che porta a sfruttare la terra fino a soffocarla. Sfruttare il creato: questo è il peccato. Crediamo di essere al centro, pretendendo di occupare il posto di Dio e così roviniamo l'armonia del creato, l'armonia del disegno di Dio. Diventiamo predatori, dimenticando la nostra vocazione di custodi della vita. Certo, possiamo e dobbiamo lavorare la terra per vivere e svilupparci. Ma il lavoro non è sinonimo di

sfruttamento, ed è sempre accompagnato dalla cura: arare e proteggere, lavorare e prendersi cura... Questa è la nostra missione (cfr. *Gen* 2, 15). Non possiamo pretendere di continuare a crescere a livello materiale, senza prenderci cura della casa comune che ci accoglie. I nostri fratelli più poveri e la nostra madre terra gemono per il danno e l'ingiustizia che abbiamo provocato e reclamano un'altra rotta. Reclamano da noi una conversione, un cambio di strada: prenderci cura anche della terra, del creato. Dunque, è importante recuperare la dimensione contemplativa, cioè guardare la terra, il creato come un dono, non come una cosa da sfruttare per il profitto. Quando contempliamo, scopriamo negli altri e nella natura qualcosa di molto più grande della loro utilità. Qui è il nocciolo del problema: contemplare è andare oltre l'utilità di una cosa. Contemplare il bello non vuol dire sfruttare: contemplare è gratuità. Scopriamo il valore intrinseco delle cose conferito loro da Dio. Come hanno insegnato tanti maestri spirituali, il cielo, la terra, il mare, ogni creatura possiede questa capacità iconica, questa capacità mistica di riportarci al creato e alla comunione con il creato. Ad esempio, Sant'Ignazio di Loyola, alla fine dei suoi Esercizi spirituali, invita a compiere la «Contemplazione per giungere all'amore», cioè a considerare come Dio guarda le sue creature e gioire con loro; a scoprire la presenza di Dio nelle sue creature e, con libertà e grazia, amare e prendersene cura.

La contemplazione, che ci conduce a un atteggiamento di cura, non è a guardare la natura dall'esterno, come se noi non fossimo immersi. Ma noi siamo dentro alla natura,



ma sono parte della natura. Si fa piuttosto a partire da dentro, riconoscendo parti del creato, rendendoci protagonisti e non meri spettatori di una realtà amorfa che si tratterebbe solo di sfruttare. Chi contempla in questo modo prova meraviglia non solo per ciò che vede, ma anche perché si sente parte integrante di questa bellezza e si sente anche chiamato a custodirla, a proteggerla. E c'è una cosa che non dobbiamo dimenticare: chi non sa contemplare la natura e il creato, non sa contemplare le persone nella loro ricchezza. E chi vive per sfruttare la natura, finisce per sfruttare le persone e trattarle come schiavi. Questa è una legge universale: se tu non sai contemplare la natura, sarà molto difficile che saprai contemplare la gente, la bellez-

za delle persone, il fratello, la sorella.

Chi sa contemplare, più facilmente si metterà all'opera per cambiare ciò che produce degrado e danni alla salute. Si impegnerà a educare e promuovere nuove abitudini di produzione e consumo, a contribuire ad un nuovo modello di crescita economica che garantisca il rispetto per la casa comune e il rispetto per le persone. Il contemplativo in azione tende a diventare custode dell'ambiente: è bello questo! Ognuno di noi dev'essere custode dell'ambiente, della purezza dell'ambiente, cercando di coniugare saperi ancestrali di culture millenarie con le nuove conoscenze tecniche, affinché il nostro stile di vita sia sempre sostenibile.

Infine, *contemplare e prendersi cura*: ecco due atteggiamenti che mostrano la via per correggere e riequilibrare il nostro rapporto di esseri umani con il creato. Tante volte, il nostro rapporto con il creato sembra essere un rapporto tra nemici: distruggere il creato a mio vantaggio; sfruttare il creato a mio vantaggio. Non dimentichiamo che questo si paga caro; non dimentichiamo quel detto spagnolo: «Dio perdona sempre; noi perdoniamo a volte; la natura non perdona mai». Oggi leggevo sul giornale di quei due grandi ghiacciai dell'Antartide, vicino al Mare di Amundsen: stanno per cadere. Sarà terribile, perché il livello del mare crescerà e questo porterà tante, tante difficoltà e tanto male. E perché? Per il surriscaldamento, per non curare l'ambiente, per non curare la casa comune. Invece, quando abbiamo questo rapporto — mi permetto la parola — «fraternale» in senso figurato con il creato, diventeremo custodi della casa comune, custodi della vita e custodi della speranza, custodiremo il patrimonio che Dio ci ha affidato affinché ne possiamo godere le generazioni future. E qualcuno può dire: «Ma, io me la cavo così». Ma il problema non è come tu te la caverai oggi — questo lo diceva un teologo tedesco, protestante, bravo: Bonhoeffer — il problema non è come te la cavi tu, oggi; il problema è: quale sarà l'eredità, la vita della generazione futura? Pensiamo ai figli, ai nipoti: cosa lasceremo, loro, se noi sfruttiamo il creato? Custodiamo questo cammino così diventeremo «custodi» della casa comune, custodi della vita e della speranza. Custodiamo il patrimonio che Dio ci ha affidato, affinché possiamo godere le generazioni future. Penso in modo speciale ai popoli indigeni, verso i quali abbiamo tutti un debito di riconoscenza — anche di penitenza, per riparare il male che abbiamo fatto loro. Ma penso anche a quei movimenti, associazioni, gruppi popolari, che si impegnano per tutelare il proprio territorio con i suoi valori naturali e culturali. Non sempre queste realtà sociali sono apprezzate, a volte sono persino ostacolate, perché non producono soldi; ma in realtà contribuiscono a una rivoluzione pacifica, potremmo chiamarla la «rivoluzione della cura».

Contemplare per curare, contemplare per custodire, custodire noi, il creato, i nostri figli, i nostri nipoti e custodire il futuro. Contemplare per curare e per custodire e per lasciare un'eredità alla futura generazione. Non bisogna però delegare ad altri: quello che è il compito di ogni essere umano. Ognuno di noi può e deve diventare un «custode della casa comune», capace di lodare Dio per le sue creature, di contemplare le creature e di proteggerle.

L'invito alla preghiera per il prete ucciso a Como

Francesco ricorda la testimonianza di don Roberto Malgesini

Al termine della catechesi, prima di recitare il «Padre nostro» e impartire la benedizione, il Pontefice ha salutato i vari gruppi di fedeli presenti, ricordando in particolare la testimonianza di carità di don Roberto Malgesini, il prete ucciso martedì 15 settembre a Como.

Sono lieto di salutare le persone di lingua francese. Chiediamo la grazia di saper contemplare le meraviglie di Dio, perché si sviluppino una re-

sponsabilità individuale e comunitaria riguardo alla protezione e alla salvaguardia del creato. Dio vi benedica!

Saluto cordialmente i fedeli di lingua inglese. In questi giorni, il mio pensiero va in modo particolare agli anziani e agli infermi, e a quanti si prendono cura di loro con generosità.

Su di voi e sulle vostre famiglie invoco la gioia e la pace di Cristo. Dio vi benedica!

Saluto cordialmente i fedeli di lingua tedesca. Di fronte alle numerose situazioni che possono sconvolgere e spaventarci, ricordiamo questo: il Signore della vita, che ci ama tanto, è sempre presente in questo mondo. Non ci lascia solo, perché si è unito definitivamente a noi, e il suo amore ci fa trovare nuove strade. Egli sia lodato in eterno!

Saludo cordialmente a los fieles de lengua española. Pidamos al Señor Jesús que nos conceda ser contemplativos, para alabarlos por su

obra creadora, que nos enseñe a ser respetuosos con nuestra casa común y a crearla con amor, para bien de las culturas y de las generaciones futuras. Que Dios los bendiga.

Rivolgo un cordiale saluto ai fedeli di lingua portoghese. Invito ognuno a scoprire la presenza di Dio nelle sue creature, imparando sempre più ad amarle, custodirle e proteggerle. Dio benedica voi e quanti vi sono cari!

Saluto i fedeli di lingua araba. Davanti a questa pandemia che sta sconvolgendo il mondo intero, esprimiamo gratitudine verso medici, infermieri, personale sanitario e associazioni di volontariato impegnati a fronteggiare questa emergenza. Lo Spirito Santo, fonte di ogni bene, ci aiuti a riflettere sulla precarietà della vita umana. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente i polacchi. Oggi, mentre parliamo della contemplazione del creato, vengono in mente le parole di San Giovanni Paolo II: «Contemplo la bellezza di questa terra [...]. Sembrano parlare, con una potenza eccezionale, l'azzurro del cielo, il verde dei boschi e dei campi, l'argento dei laghi e dei fiumi. [...] E tutto ciò testimonia l'amore del Creatore, la potenza vivificante dello Spirito e la redenzione operata dal Figlio per l'uomo e per il mondo». Questo modo di vivere il rapporto con il creato sia per tutti noi fonte di impegno a favore della sua salvaguardia! Vi benedico di cuore.

Desidero ricordare in questo momento don Roberto Malgesini, il sacerdote della diocesi di Como che ieri mattina è stato ucciso da una persona bisognosa che lui stesso aiutava, una persona malata di testa. Mi unisco al dolore e alla preghiera dei suoi familiari e della comunità comasca e, come ha detto il suo Vescovo, rendo lode a Dio per la testimonianza, cioè per il martirio, di questo testimone della carità verso i più poveri. Preghiamo in silenzio per don Roberto Malgesini e per tutti i preti, suore, laici, laiche che lavorano con le persone bisognose e scartate dalla società.

Rivolgo un cordiale saluto ai fedeli di lingua italiana. A ciascuno auguro ogni bene nel Signore, esortando a diffondere dappertutto il messaggio d'amore del Vangelo.

Il mio pensiero va infine, come di consueto, agli anziani, ai giovani, ai malati e agli sposi novelli. Abbiamo recentemente celebrato nella Liturgia l'Esaltazione della Santa Croce. La croce, segno della fede in Cristo, sia per tutti conforto e immagine di un incommensurabile speranza.

La pastorale della telefonata

Sono pronti a prendere il posto di don Roberto Malgesini — ucciso a Como nel suo servizio tra gli ultimi — e a rilanciare la missione i tre sacerdoti bresciani, ordinati sabato scorso in piazza Paolo VI, che hanno fortemente voluto incontrare Papa Francesco proprio «per partire con il «piede giusto»». E Francesco li ha accolti con il gesto eloquente di baciarne le loro mani. Stare accanto alla gente è il loro obiettivo, tanto che hanno dato vita alla «pastorale della telefonata», l'unico modo per far sentire una voce familiare alle persone isolate nel tempo della pandemia.

Don Nicola Mossi, don Stefano Pè e don Alessio Torriti — insieme a don Alberto Comini, che non è potuto essere presente all'udienza a San Damaso — non conoscono ancora la parrocchia dove presteranno il servizio sacerdotale, ma hanno ben chiaro lo stile pastorale che metteranno in campo. «Papa Francesco ci indica sempre l'esempio del pastore che sente l'odore delle sue pecore — confidano — e ci chiede di avere un atteggiamento di vera vicinanza alle persone. E il nostro vescovo, monsignor Pierluigi Tremolada, nell'ordinare sacerdoti, ci ha chiesto di essere più che mani «segni di speranza», cioè il segno con cui la provvidenza di Dio ha risposto al senso di smarrimento e di impotenza che in questi mesi tutti noi abbiamo vissuto». E «abbiamo la consapevolezza che non siamo uomini soli perché possiamo contare su una comunità che è con noi, ci sostiene e prega per noi».

Con questo spirito, spiegano, «abbiamo scelto come motto del nostro sacerdozio l'espressione del Vangelo di Giovanni «Rimanete nel mio amore»: l'abbiamo trovata perfetta per delineare la nostra scelta di impegnare la vita tutta per Dio».



I nuovi sacerdoti di Brescia raccontano, con profonda commozione, il dolore della loro gente, duramente colpita dalla pandemia: «Come diaconi abbiamo condiviso con i sacerdoti, nelle parrocchie dove prestavamo servizio, questo tempo così difficile. Brescia è stata particolarmente provata dal virus». Ci siamo affidati alle telefonate per stare sempre accanto alla gente che soffre per la malattia o per la perdita di un familiare o di un amico. Non era infatti possibile essere vicini fisicamente alla nostra gente, così siamo ricorsi al telefono ma anche ai social media: su YouTube, ad esempio, abbiamo creato canali di comunicazione diretta e continua quando ogni

contatto era impossibile. E la gente ha apprezzato questo nostro sforzo creativo e appassionato di far sentire comunque, in qualche modo, una voce amica, una voce familiare, perché nessuno si sentisse solo».

I nuovi preti bresciani portano nel cuore tante testimonianze, davvero eroiche, di sacerdoti «che hanno sempre portato all'altare, con la celebrazione dell'Eucaristia, il popolo loro affidato, e che hanno sostenuto i morenti, i malati e anche il personale ospedaliero». Ad accompagnarli all'udienza c'erano monsignor Gabriele Filippini, già rettore del seminario, e il padre spirituale, don Luigi Gregori. Nel cortile di San Damaso era presenti, tra gli altri, il cardinale patriarca di Lisbona, Manuel Clemente, con il rettore del santuario di Fátima, padre Carlos Manuel Pedrosa Cabecinhas. A lungo Francesco ha salutato i presenti, in particolare le coppie di sposi novelli, le persone con disabilità e i bambini. Tra le numerose bandiere, anche lo striscione con la scritta «Venimos de la periferia».

Tra i doni per il Papa, un quadro raffigurante la statua di San Giovanni Paolo II che si trova nel centro di Mosca, precisamente nel cortile della Biblioteca di Letteratura straniera, realtà culturale molto conosciuta in Russia. Il monumento a Papa Wojtyła, realizzato da artisti ucraini e russi su idea del regista Grigory Annuev, venne inaugurato il 14 ottobre 2011, festa del Manto Protettore della Vergine Maria secondo il calendario giuliano. Lo stesso anno la Biblioteca pubblica *Compendio d'Amore*, una collezione di testi teologici, sociali e teatrali di Karol Wojtyła. E quest'anno, il 18 maggio, ha ricordato solennemente i 100 anni della nascita del primo Papa slavo. Infine, il gruppo di motociclisti Shot gun ha portato a Francesco un dono dei detenuti di Biella.